

Le nanotecnologie contro il cancro del pancreas

VITO SALINARO
MILANO

È un numero piccolo, solo il 4%. Eppure rappresenta una svolta. Si riferisce ai pazienti che sopravvivono dopo tre anni ad uno dei tumori più letali, quello al pancreas, scoperto in stadio metastatico e non operabile. Un numero piccolo, quel 4%, ma significativo, perché lo si è raggiunto, oggi, dopo circa 20 anni di tentativi. Ecco perché esperti ed associazioni di malati possono parlare di «un reale e significativo passo avanti» quando salutano l'approvazione per la rimborsabilità, anche da parte del Servizio sanitario nazionale italiano, del farmaco "nanotecnologico" Abraxane di Calgene (paclitaxel legato all'albumina formulato in nanoparticelle) per il trattamento in prima linea di pazienti con adenocarcinoma del pancreas metastatico, in combinazione con gemcitabina. L'ultimo ritrovato della ricerca è stato pre-

sentato ieri a Milano. Mostra «un miglioramento statisticamente significativo della sopravvivenza globale mediana», salita da 6,7 mesi a 8,5 mesi, «e una riduzione complessiva del rischio di morte del 28%». Numeri che rappresentano un dato di partenza per curare una patologia che, pur non molto diffusa (in Italia rappresenta il 3% di tutti i tumori), fa paura. Il 99% dei pazienti ai quali è stata diagnosticata muore, la maggior parte di essi entro un anno dalla scoperta. L'aspettativa media di vita dopo la diagnosi di malattia metastatica è di soli 3-6 mesi. Non è tutto. La diagnosi è spesso molto difficile ma anche tardiva, visto che la patologia si presenta in modo quasi asintomatico. E la chirurgia può intervenire raramente. Il nuovo farmaco è «un "caval-

lo di Troia" – come lo definisce Giampaolo Tortora, ordinario di oncologia medica all'Università di Verona e primario del Policlinico "Rossi" Borgo Roma della città scaligera – che serve per fare breccia nella roccaforte del pancreas e colpire al cuore le cellule del tumore». Un cavallo di Troia che misura soltanto 30 nanometri, capace di "ingannare" le cellule tumorali - nel pancreas particolarmente difficili da raggiungere - e che è già rimborsato, in Italia, dal 2011, come trattamento per il tumore del seno con metastasi. Al farmaco si è arrivati «dopo il più grande studio mai condotto contro la malattia – rileva Michele Reni, del Dipartimento di oncologia medica dell'Ospedale San Raffaele di Milano –, che ha arruolato quasi 900 pazienti, e al quale l'Italia ha

offerto un enorme contributo. Da oggi si aprono nuove frontiere per i ricercatori, già all'opera per affinare e migliorare questa metodica». Rispetto all'approvazione del ritrovato da parte dell'Aifa, però, medici e associazioni non nascondono critiche: intanto perché l'ok è arrivato dopo troppo tempo rispetto alla presentazione del prodotto negli Usa (2013); poi perché per la sua prescrizione, gli specialisti si confronteranno «con il solito fardello burocratico che ci rallenterà». Ma a far arrabbiare i malati è soprattutto la decisione italiana di negare il farmaco ai malati con oltre 75 anni, pur in presenza di una tossicità del prodotto definita «modesta». «È inaccettabile negare il farmaco a questi pazienti», sbotta il presidente dell'European cancer patient coalition e della Favo (Federazione italiana delle associazioni di volontariato in oncologia), Francesco De Lorenzo, che promette: «Ci faremo sentire in tutte le sedi contro un principio pericoloso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A due anni dalla
presentazione,
approvato anche
in Italia un farmaco
innovativo**

